



FOTOGRAFIA FOTOGRAFIE

Flavia Matitti

Collettiva

Anni Settanta felici



Anni '70. Fotografia
e vita quotidiana

Sassari

Museo dell'arte del Novecento
e del Contemporaneo

Fino al 17 gennaio 2010

Catalogo: Silvana

Attraverso 189 lavori di 22 artisti la rassegna propone uno sguardo retrospettivo su un gruppo di autori che hanno contribuito a rendere gli anni Settanta i più fecondi della storia recente della fotografia grazie alla definizione di nuove relazioni con l'arte contemporanea.

Berengo Gardin

Dedicate a Camogli



Gianni Berengo Gardin

Camogli (GE)

Fondazione Remotti

Fino al 31 gennaio 2010

Catalogo: Federico Motta

Editore

Curata da Francesca Pasini l'esposizione nasce da un libro monografico commissionato dal Comune e dalla Pro Loco al grande fotografo che da anni ha una casa a Camogli. In mostra 20 fotografie sono dedicate a Camogli e altre 20 riassumono la sua lunga attività.

Youssef Nabil

Ritoccate a mano



Youssef Nabil

Firenze

Poggiali e Forconi

Fino al 15 dicembre

Catalogo: Poggiali e Forconi

Personale con oltre 35 opere (fotografie ritoccate a mano) realizzate dai primi anni '90 ad oggi dall'artista egiziano (classe 1972), che vive a New York. In mostra anche un autoritratto dell'artista eseguito per l'occasione agli Uffizi di fronte alla «Primavera» di Botticelli.



Horse tapestries Uno degli arazzi di Kentridge al Museo di Capodimonte

William Kentridge Strade della città

Napoli

Museo di Capodimonte

Fino al 20 gennaio

Catalogo: Electa

RENATO BARILLI

NAPOLI

La Rumma, la gallerista napoletana-milaneese che ha il merito di gestire le fortune di William Kentridge in Italia, presentando la mostra che il grande artista sudafricano (1955) tiene ora attualmente al Museo di Capodimonte, svolge un'interessante riflessione, dice della sua amarezza nel constatare che Picasso, nonostante la sua genialità, non gode oggi di molta attualità nella squadra di protagonisti che pure lei stessa ha messo insieme. Ovvero, la mano che conduce il gioco, col disegno o la pittura, oggi è superata da performances, installazioni, opere video. Prima di lei, anche Kentridge ha svolto senza dubbio questo medesimo pensiero, comprendendo come fosse difficile ridare attualità ai suoi pur amati espressionisti del primo Novecento, ai Grosz, ai Beckmann, e ai loro aspri e drammatici fendenti. Come rimanere fedeli a loro, ma riportarli a piena efficacia? Ne è venuta una semplice ma straordinaria intuizione, che bastasse dare loro il movimento reso possibile dalle tecniche del cartone animato. Ovvero il tratto duro, pesante, tragico di origine espressionista si può rinnovare, se dotato di scorrimento, ed è quanto Kentridge ha fatto in una serie di splendidi cartoni animati, dove il video viene emendato dalla sua freddezza tecnologica per assumere il calore del tracciato a mano che si muove davanti ai nostri

occhi, incidendo con passo strascicato. Ne sono venute superbe opere video, dedicate ai drammi sociali del Sud Africa, o alle angosce psicanalitiche di un eroe come lo Zeno di Svevo.

BOTTEGHE ARTIGIANE

Ma di recente Kentridge è andato a cercare altre vie, per esempio facendo danzare nel cartone animato certi assemblaggi ottenuti sforbiciando le carte, con il taglio asciutto ed essenziale già caro ai futuristi russi, e di questa sua tecnica alternativa dà ampia dimostrazione una mostra parallela sempre a Napoli, al Museo d'Arte Madre Regina. Un'altra possibilità da lui coltivata fin dall'inizio era che i tracciati ampi e sintetici fossero ottenuti con le cosiddette ombre cinesi, proiettando sulle pareti i movimenti delle marionette. O infine, perché non ricavare, da quelle sagome schematiche, degli arazzi possenti, affidati alla maestria di botteghe artigiane che, pur impiantate nella sua terra sudafricana, fossero in grado di ripetere l'abilità degli arazzi Gobelins? Ecco allora il miracolo, i giochi infantili e primitivi che improvvisano sagome enormi come incubi, l'artista li progetta in piccolo, su fogli di carta, oppure li modella in sculture bronzee, e poi queste chiazze, o le ombre opache delle sculture, vaste, elementari vengono ingrandite, come facevano a suo tempo i tessitori chiamati a ricavare arazzi dai bozzetti di Goya. Nascono così cavalli allampanati, maldestri sulle zampe, e cavalieri mostruosi che avanzano come incespicando, con passo malfermo, posti a dominare degli sfondi forniti da mappe della città di Napoli. L'ombra del mistero e della minaccia si stampa per contrasto su quelle minute filigrane. ●

I CAVALLI SFINTI DI KENTRIDGE

Il Museo di Capodimonte dedica
una mostra agli arazzi
realizzati dall'artista sudafricano